

Prezzo di Associazione

Uscita a Stato: anno	L. 30
Id. semestre	L. 11
Id. trimestre	L. 6
Id. mese	L. 2
Estero: anno	L. 60
Id. semestre	L. 17
Id. trimestre	L. 9

Le associazioni non disdette al
intendono rinnovare.
Una copia in tutto il regno con-
tassini 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Prezzo per le inserzioni

Nel corso del giornale per ogni
riga o spazio di riga cent. 25.
In terza pagina, dopo la terza
del giornale, cent. 50. — In quarta
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ridotti di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — Lettere e pioggetti
non si accettano al rinvio.

Opportunismo e trasformismo

E' stata più volte rilevata la strettissima
analogia che passa tra il reggimento di con-
fusione inaugurato in Italia dall'on. De-
pretis, e quello che, dopo quattro anni di
dominio, venne irrimediabilmente condan-
nato in Francia dalle ultime elezioni.

Il trasformismo italiano, vale l'opportu-
nismo francese: è l'identico sistema di
governo, sistema ibrido, bastardo, fondato
sull'equivoco e la contraddizione e che non
vive che di compromessi e di debolezze a
profitto del radicalismo. L'uno e l'altro
sono il regno degli sfruttatori e dei gau-
dienti che cercano prima di tutto di man-
tenersi al potere. Perciò ogni politica per
essi è buona. Un tal reggimento è necessa-
riamente effimero o passeggero, perchè
finisce col disgustare tutti e, presto o
tardi, precipita fatalmente dalla parte ove
pende, vale a dire nell'abisso del radicalismo
rivoluzionario. La logica vuole che senza
danno si fanno concessioni al radicalismo il
quale, se gli si permette di avanzare un passo,
ben tosto egli ne avrà fatti quattro. La
caduta dell'opportunismo dovrebbe dar da
pensare all'on. Depretis. E' risaputo che
il presidente del Consiglio è uno stratega
più abile, un equilibrista più esperto nel
l'acrobatismo che il signor Brisson o lo
stesso Ferry; ma alla fine può giungere
il momento in cui il contrappeso gli sfug-
ga di mano, e allora succede la caduta nel
vuoto. D'altra parte, Depretis è troppo
perspicace per non vedere che la situa-
zione attuale in Italia ha più di un punto
di rassomiglianza con lo stato di cose che
ha prodotto in Francia l'inaltoso volta-
faccia dell'8 ottobre. Anche presso di noi
il popolo è stanco della politica rumorosa
e noi medesimo tempo spera che si fa a
Montecitorio; anche presso di noi l'opinio-
ne pubblica assiste con indifferenza o dis-
gusto a quella gara partigiana, a quegli
intrighi, a quelle crisi ministeriali che
sono forse la delizia dei deputati e dei
giornalisti, ma di cui il paese se ne ride.
Ventre affamato non ha orecchie per ascol-
tare, dice il proverbio. Che importa, tanta
questa agitazione parlamentare al popolo
che lavora e che soffre? Che importa al
contadino, all'operaio che muore di fame
che questo o quel portafoglio sia affidato
al tale o tal altro titolare? Dopo quasi
quattro anni che Depretis è occupato a
rimaneggiare senza posa il suo ministero e
la sua maggioranza, che cosa si è fatto
per alleggerire le imposte, per addolcire le
sofferenze delle classi agricole? Nulla. E
per tanto la situazione è più grave in Ita-
lia che in Francia. Nella nostra penisola
abbiamo la questione agraria che appar-
isce ogni anno più minacciosa, la propa-
ganda dello scetticismo trova un ter-
reno ben preparato tra le masse erodute o
speranzose della popolazione rurale, mal-
contente dell'oggi e pronto a tutto lo ri-
voluzionario. Non bisogna dimenticare che il
movimento unitario non ha profitto che
alla borghesia liberale delle città, che a
un gruppo ristretto di politici o di
sfruttatori; quanto al popolo, egli è certo
più infelice, più trascurato, più oppresso
d'imposto che non sia stato mai. E, quasi
per aggravare la crisi agricola e industriale,
l'Italia ufficiale, sull'esempio della Fran-

cia, vuole darsi il lusso d'una politica co-
loriale: essa ha occupato Massana e segna
d'andarsi Tripoli. Se il pubblico erario
ribocca di milioni, se il governo italiano
non sa come impiegare l'eccedente delle
sue entrate, non farebbe forse meglio ad
alleggerire le imposte onerose che gravano
la proprietà fondiaria e rovinano il conta-
dino ed il piccolo proprietario? Abbiamo
lento l'altro giorno in una rivista liberale
che l'Italia, ora, colla Russia e la Scan-
dinavia, il paese d'Europa che possedeva
più spazi di terreno incolto. Invece di an-
darsi a colonizzare le sabbie del Mar Rosso,
perchè il governo non pensa a dissodare
le lande nazionali? Ne avrebbe abbastanza.

Se gli opportunisti italiani trascurano
così gli interessi materiali del paese, non
diversamente si occupano dei suoi interessi
moral e religiosi. Vediamo infatti la cor-
ruzione montare ogni giorno ed esten-
dersi come una cancrena. Il trasformismo
dell'on. Depretis, sbrigliando tutti gli ap-
petiti o tutte le ambizioni, non ha fatto
che allargare questa piaga. Gli scandali di
quest'anno a Roma, tutti li ricordano, ne
sono ancora terminati. E, invece di rime-
diare a tanti abusi, noi vediamo il governo
non d'altro sollecito che di molestare la
Chiesa, il Papato, il Clero, gli ordini mo-
nastici, di offendere i sentimenti, le co-
scienze dei cattolici italiani. Stanno ben in-
guardia i trasformisti ministeriali. Noi
vediamo accumularsi lentamente, in Italia
e all'estero, degli odi e dei malcontenti che
presto, o tardi, scoppiaranno. L'Italia non
ha, è vero, come la Francia, il suffragio
universale per produrre una grande cor-
rente popolare come quella del 4 ottobre.
E' vero altresì che il temperamento na-
zionale è differente, il popolo italiano è
più docile, più rassegnato, più lento a
muoversi del popolo francese; ma s'ingan-
nerebbe quegli che credesse di specularsi
sulla più pacifica eternità. E poi, non di-
mentichiamo che, ed è ciò che forma il pe-
ricolo capitale della situazione, non esiste
in Italia un partito conservatore per rac-
cogliere il beneficio di una salutare rea-
zione dell'opinione pubblica; dimodochè
se mai una reazione dovesse prodursi, essa
si effettuerebbe in un senso esclusivamente
radicale e a profitto non già della monar-
chia ma della repubblica. A torto si ri-
guarderebbe come improbabile questa e-
ventualità. Sappiano, bene che Depretis è
un addormentatore, ma tutta la sua abi-
lità non varrà ad impedire il risveglio
mentre quando ne sarà venuta l'ora. Il
trasformismo italiano è condannato a spa-
rire come l'opportunismo francese. Quando
è in qual maniera, ci dirà l'avvenire.

GOFFAGGINI DEL "SECOLO"

Il Secolo di martedì aveva quasi una
colonna di roba intorno al libro recent-
mente pubblicato dal sacerdote Scurati
intorno alla cremazione dei cadaveri.

Il lettore conosce il libro, se non altro
almeno dal titolo bibliografico: pubblicato
dal *Cittadino Italiano*.

Che il Secolo combattesse questo libro
era da aspettarsi. Il Secolo sarà capace
di non credere in Dio, ma crede cieca-
mente nella cremazione, che è diventata
un articolo di fede per la Massoneria.

Che il Secolo invece di far un esame
serio del libro, si diletta a coprirlo di
vituperi, anche questo era da aspettarsi,
chi conosce le lerche abitudini del foglio
sognossegno. Ma che il Secolo uscisse in
goffaggini le più ridicole, noi davvero non
ce lo saremmo immaginato; ed ora leg-
gendolo concludiamo che solo un grande
omaggio al libro del sac. Scurati, poichè
questo dimostrano che il Secolo e i cre-
mazionisti non sanno rispondere.

A titolo di saggio rechiamo alcune dei
giudizi del Secolo: «Finio a qui, ecce-
-tuati pochi fanatici, la questione dal-
l'incenerimento era stata sottratta alle
-ira sotterranee... L'essere venuti fuori con
«una pubblicazione la quale, studiando
«il delicato argomento, unicamente dal
«lato religioso, tende a dimostrare che la
«religione cattolica è assolutamente con-
«traria ad una pratica funeraria, propu-
«gnata dalla scienza (sic) o dalla civiltà
«(sic) equivale a porci apertamente in
«lotta sopra un campo sul quale neppure
«il defunto, e molto meno l'attuale pon--
«tifice, hanno creduto opportuno e pru-
«dente di apertamente combattere. Ed
«impegnata la lotta non teme il sacerdote
«del Seminario della Missione estera, che
«n'abbia la peggio quella religione, in-
«nome della quale (sic) per tanti secoli
«censero i regni nefandi della inquisizione
«e che anche questo libro, che ora vede
«la luce, tenda a manifestare non esser una
«religione d'amore e di pace, dappoichè
«così tenacemente coltiva e feconda i
«rancori...»

Lasciamo considerare al lettore, se tutto
questo ciuri abbiano che fare coll'argo-
mento. E' grottesco che il Secolo, il quale
pretende di avere il diritto di discutere
tutto, così sostenga la indiscutibilità della
cremazione. Oh, perchè mai non sarà lecito
a chiechessia di studiare come e quanto la
cremazione urti coi sentimenti più delicati
della natura e colle tradizioni, coi riti del
Cattolicesimo? Il Secolo pretende addirittura
che l'orbe terraqueo s'inchini peccolmente
ai placati della Loggia Massonica di Mi-
lano ed alla sentenza *ex cathedra* dei due
papaissi della medesima, dottor Pini e
dottor Cristoforis.

E' poi altrettanto superlativa la bur-
banza colla quale il Secolo definisce che
la civiltà propugna la cremazione, men-
tre i popoli civili mantengono tutti il uso
della inumazione. E' stupidamente bugiar-
da la sfacciataggine con cui il Secolo sen-
tenza che la cremazione è propugnata
dalla scienza, mentre a Milano stessa, il
dottor Porro, che il Secolo ammira, ha
precisamente sostenuto il contrario! E'
marioneria, inqualificabile far passare per
settori coloro che non sono persuasi della
cremazione; mentre ognuno sa che questa
è puramente o semplicemente una novità
propugnata dallo scetticismo e specialmente dalla
setta massonica.

Noi non pretendiamo giudicare in questa
materia dal punto di vista religioso, perchè
da semplici fedeli accettiamo le leggi
della Chiesa docilmente o non pretendiamo
di farlo noi; ma nessuno può smentire il
fatto certo ed evidente che la cremazione
è contraria agli usi, alle consuetudini, ed
alla liturgia del Cristianesimo. Non vale
addurre che nel tempo nostro la Chiesa
non abbia pronunciato condanna. Oid non
toglie che altri possa onestamente comba-
tere la cremazione. Del resto, il fatto

accaduto a Milano, dove l'Autorità eccle-
siastica negò i funerali religiosi ad un
prete, che lasciò per testamento la sua
salma da cremare, come infatti fu cremata,
non dimostra certo che l'Autorità eccle-
siastica sia favorevole alla cremazione e
non dà ad alcuno il diritto di scambiare
la tolleranza usata in proposito, per una
specie di condiscendenza e tanto meno di
approvazione.

Più attardato del Secolo, il dott. Pini
corco, per quanto, infelicitemente, di pigliare
allegremente il libro dello Scurati, in una
lotteria diretta all'autore. Ma questa lascia
intendere quanto il libro gli è scettico, e
quanto male gli abbia fatto il disegno,
tratto dal vero, di una cremazione, stam-
pato nel frontespizio.

Per noi lo spettacolo della cremazione
basta da solo a mettercela in uggia. Ve-
dere una salma umana nelle mani di
becchini prazzolati che la tolgono dal fe-
retro, la legano sopra una grata laccata
di ferro e la introducono nel forno; con-
templare poi quella salma, investita dalle
fiamme, contorcersi; vederne le carni ar-
rostire e strugersi gocciolando, mentre i
muscoli si contraggono, come se fossero in
preda allo spasimo più atroce; udire lo
scoppio delle membrane della pelle, dal
ventre, che erutta i visceri fatti in brani,
è uno spettacolo orrendo che fa rizzare i
capegli e correre un brivido gelato per le
vene e pol cuore.

E che sarebbe poi, se invece d'una sal-
ma ignota, si vedesse nel barbaro forno
quella dell'adorata madre, dei fratelli, dei
figli?

LE IDEE DEL CONTE ROBILANT

SULLA QUESTIONE ROMANA

La *Gazzetta di Torino* pubblica una
lettera scritta dal conte Robilant nel no-
vembre 1870, nella quale fa conoscere gli
intendimenti di lui riguardo la spinosa
questione romana.

Nel novembre di detto anno, dovetti
eleggere un deputato al secondo Collegio
di Torino. I candidati erano due: l'avvo-
cato Luigi Ferraris ed il conte Carlo Fe-
lice Di Robilant. La proposta del Robilant
era stata fatta dalla *Gazzetta di Torino*,
la sola favorevole a questa elezione. Il 20
di novembre del 1870 si venne ai voti,
e l'avvocato Luigi Ferraris ne ottenne 336,
ed il conte Carlo Felice Di Robilant soli
108. Né l'uno né l'altro riuscì deputato
per l'esiguo numero di voti, e si fece il
ballottaggio. In questa seconda votazione
l'avvocato Luigi Ferraris ne ottenne 342,
ed il conte Di Robilant soli 107. Tra la
prima e la seconda votazione il Conte
scrissse al marchese Cialanti direttore della
Gazzetta di Torino, la seguente lettera:

«Egregio marchese,

«Di ritorno ieri sera in Torino, dopo un
assenza di otto giorni, corobbi dal vostro
gentil foglio di domenica sera, il risultato
della votazione del II collegio di Torino.
Sono grato ai 111 elettori che mi onorarono
del loro voto, a grato pure sono ai 336 che
favorirono di tal onore l'«Egregio» mio com-
pettore. Fin dal primo giorno, in cui mi
parlaste della mia candidatura, non vi ma-
ncai il mio proporzionato ed assoluta seto-
sione. Non ve ne dissi le ragioni: sceglie-
-te. Credo essere meo degno di molti e molti
altri miei concittadini di rappresentare To-
rino al Parlamento. — So di non divider

lo idee della maggioranza di quelli che hanno azione influente sulle elezioni. — Per me il campanile sparisce a fronte dell'Italia. — Non appartengo a partito di sorta, ch'io mi sappia, fra quelli che fan parlar di loro: — Voglio la maggior somma possibile di libertà all'interno, ma voglio la libertà che si ottiene coll'ordine, non la negazione di essa, che è conseguenza del disordine.

«Voglio che l'Italia s'affranchi una buona volta da qualsiasi dipendenza dall'estero e ciò a costo di qualsiasi sacrificio: conseguentemente vorrei che la Questione di Roma fosse sciolta senza indugio, neppure di un giorno, sì, e come noi italiani crediamo meglio per l'interesse nostro; o ciò anche a rischio di dover far la guerra a mezzo mondo, cosa che non ci accadrà, se andiamo avanti colla massima energia. Mille e molte cose vorrei ancora, che io reputo indispensabili per conseguire questo duplice scopo; ma non dissimulo ch'esse richiederebbero sacrifici non lievi per parte di tutti, sacrifici che generalmente si è disposti in parole a fare, ma in atti punto o poco. Per conto mio son pronto al sacrificio massimo, che sarebbe quello di entrare nella vita politica, per concorrere col mio voto a far prospera e grande la mia patria; ma a ricercare volontariamente una tale occasione di sacrificio non mi sento disposto. Non ho ambizione di sorta, sarà un torto: ma me ne trovo bene fino ad oggi, non cerco dunque di emendarmi. Se gli elettori mi vogliono, sono pronto ad obbedirli al loro volere, se non mi vogliono, trovo che fanno benissimo. Il mio amor proprio per nulla soffre di ciò che altri chiamerebbe uno scacco.

«Per quanto pochi siano i voti che mi furono dati, io me ne ritengo sommamente onorato, poiché sono voti di fiducia, e mai ve ne fu. — Non ho fatto programma, non ho chiesto l'appoggio d'anima vivente; i voti che ho ottenuto esprimono dunque che vi hanno nel II Collegio della mia città nativa 111 elettori che, conoscendo i miei antecedenti ben poco luminosi in verità, li giudicano però tali da presentar garanzia per me nell'avvenire. A voi pure, egregio marchese, permettemi dire che i giudizi così altamente favorevoli che vi vedo portar sul mio conto non mi incoraggierebbero a tentare la volontà, poiché mi conosco abbastanza per saper che i fatti mi dimostrerebbero troppo al disotto del concetto che vi siete formato della mia persona, e che avete espresso. Questa mia lettera, scritta in fretta e in furia, ma con quella franchezza, da cui non saprò mai dipartirmi, dovrebbe farvi rinunciare ad appoggiare una candidatura, che sia del primo giorno ritenuta d'impossibile riuscita. Lasciatemi dunque andar a piego; ciò nulla toglie alla vera riconoscenza che io vi professo per quanto avete fatto, anzi l'aumenterà. Credetemi intanto con distintissima considerazione,

«Torino, 22 novembre 1870.

«Tutto vostro affezionatissimo
«C. ROHLANT».

BELLE PAROLE DI UN SINDACO

«Idio che giudica i enori e dirige le menti, assista sempre le nostre deliberazioni, affinché nella pace delle nostre coscienze provvedano ognora al vantaggio materiale e morale dei nostri amministrati.

Non vi par di leggere un bello squarcio degli antichi discorsi, con cui s'inauguravano una volta i lavori delle Assemblee deliberanti? Eppure — scrive il corrispondente della Difesa — questa è, né più né meno, la chiusura del discorso relazione che il nostro Sindaco ha letto l'altro giorno inaugurando le tornate autunnali del Civico Consiglio.

Il conte di Sambuy è un uomo di carattere, un conservatore tutt'altro che puro ma pieno di buone intenzioni e di una grande fermezza. Accusato di aver troppe volte sacrificato al rispetto umano le sue convinzioni religiose, egli ha voluto affermarle con questa bellissima invocazione a Dio e mostrare che nel suo cuore nulla è mutato.

E ben sta, che un uomo della tempera del Sambuy abbia dato così nobilitante esempio dello strettissimo dovere che incombe agli uomini di governo di ripetere all'Altissimo gli aiuti, i consigli, i lumi per ben reggere i popoli.

E il Consiglio Comunale, di Torino dove non spirano certamente il soffio dell'ateismo di anni fa, applaude calorosamente le belle parole del Sindaco, dimostrando l'aggradimento e l'approvazione per una così esplicita affermazione religiosa.

Ma l'on. conte Sambuy è andato più in là. Parlando nella stessa relazione pubblica ha rivolto ai maestri queste gravi ed as-

serenate parole, colle quali rintuzzava le stolte affermazioni degli insegnanti — congressuali che volevano eliminare dalla scuola l'ideale luminoso di Dio (sic): «Sentano i maestri, disse il Sindaco, la responsabilità della loro missione, e la compiano negli alti ideali di Dio e Patria altrimenti vedremo sorgere il giorno dei rimpianti, e da questi alla reazione pur troppo è breve il passo.»

Taluno dirà che la relazione del Sindaco sa di clericale; eppure il conte di Sambuy è tutt'altro che clericale: è un uomo di buon senso, onesto, intelligente, tre qualità che sono dei clericali, quantunque non bastino a fare un clericale.

Ho voluto additare l'esempio del conte di Sambuy per quei Sindaci che dubitano affermare le proprie convinzioni religiose, acciocché vedano come una grande confessione possa strappare l'applauso anche agli anticlericali del genere del Senatore Pacchiotti, il quale nella stessa seduta propose un ordine del giorno di lode, di ringraziamento e di amplissima fiducia al Sindaco ed alla Giunta. E quest'ordine fu votato all'unanimità.

Nella rinnovazione della Giunta poi il Consiglio diede una novella prova di fiducia al Sindaco, confermando gli assessori scadenti e nominandone due nuovi, conservatori di noti principii e di ferme convinzioni.

Il conte A. De Mun e le elezioni francesi

Il conte Alberto de Mun pubblica nell'Univers:

«Parigi, 11 ottobre 1885.

«Un gran numero di amici mi fanno l'onore di scrivermi, dopo il 4 ottobre, aderendo alla lettera da me recentemente diretta all'ammiraglio Gicquel de Touche (vedi il Cittadino Italiano n. 211) esprimendo il desiderio che l'influenza dei cattolici francesi si facesse fin d'ora sentire per gli scrutini di ballottaggio.

«Il 4 ottobre ci ha dato una prima vittoria ed il risveglio delle coscienze cristiane ha avuto una larga parte nel risveglio del paese; i nemici di Dio hanno indietreggiato e i cattolici hanno il diritto di menar trionfo del felice risultato ad ottenere il quale hanno contribuito assai.

«Adesso i nostri avversari, riconoscendo il pericolo che loro sovrasta, si uniscono per difendersi ed i più moderati non esitano, per salvare la Repubblica, a sacrificare gli interessi più sacri della Chiesa e del paese, mettendosi dietro ai candidati radicali. E' necessario che uno sforzo supremo salvi la Francia dal ricadere nelle mani di uomini, la concordia dei quali si fa a prezzo di violenza e di empietà.

«Spetta ai cattolici marciare all'avanguardia, raddoppiando il coraggio e l'energia e dandosi a vicenda l'esempio della unione contro il comune nemico.

«Il popolo cristiano ha da rivendicare il suo Dio, da difendere la sua fede, da salvare la sua patria: che egli si levi tutto quanto e faccia intendere la sua voce! Che tutti quelli i quali hanno ingegno e forza da ciò, si offrano a coloro i quali lottano ancora, per aiutarli col loro soccorso, colla loro parola, coll'opera loro! Che finalmente da tutte le parti i cattolici francesi, confidando nell'aiuto del cielo si uniscano. In una solenne invocazione per chiedere alla Vergine di Lopoato che anche nel giorno 18 ottobre, come fece nel 4, protegga i cristiani.

«E' così che l'esercito cattolico si formerà sul campo di battaglia e che il giorno dopo l'azione noi saremo pronti a ordinarlo ed a farne per l'avvenire il propugnacolo dell'ordine sociale e politico.

«A DE MUN.»

La linea divisionis

fra Portogallo e Spagna di Alessandro VI

Scrivono da Roma al Corriere di Torino:

A proposito di arbitrati e di mediazioni dei Papi nei secoli scorsi, essendosi parlato molto in questi giorni anche dell'arbitrato di Alessandro VI che tracciando una linea su di una carta, assegnava i confini dei possessi delle terre scoperte nel Nuovo Mondo alla Spagna e al Portogallo, ebbe vaghezza di osservare quella carta che

sapeva esistente nel Museo Borgiano di Propaganda, ma che non aveva mai avuto occasione di esaminare. E me la feci mostrare pochi giorni addietro. E' disegnata a mano su di una pergamena che misura metri 2,12 per 1,46, ornata di figure e di indicazioni di luoghi in caratteri rossi e neri. Una linea nera perpendicolare divide quasi in mezzo questa carta dal Nord al Sud e porta a fianco la scritta:

LINEA DIVISIONIS
CASTELLAR ET PORTUGARN.

Parte questa linea da un punto all'Ovest dello stretto di Magellano, passa tra il Brasile ed il Perù, taglia le terre di Montevideo e del Rio de la Plata, tocca la imboccatura del fiume delle Amazzoni e seguita fino alla Terra de Bacalaos (Terra Nuova). In una vecchia illustrazione latina manoscritta delle carte del Museo Borgiano, di questa si legge: «De hac tabula scriptum est, cl. Paulini verbis utar: — In his (Chartis Borgianis) eminet singularis illa mappa quae lineam exhibet in Oceano jussu Alexandri VI ductam, qua dominium maris inter Johannem Lusitaniae regem et Ferdinandum Hispaniae monarcham dividitur.»

Ma è proprio questa la carta che ebbe sotto la mano Alessandro VI e sulla quale egli fece tirare la celebre linea? Oid farebbe eredere il Paolini e questa è la tradizione che se ne ha in Propaganda.

Ma vi è una importantissima obiezione. In questa carta, al Sud, sono disegnate le ISOLE MALICHE — le Molucche; le quali furono scoperte dai portoghesi nel 1610, nove anni dopo la morte di Alessandro VI; vi è lo stretto di Magellano scoperto da Ferdinando Magellano, che gli dava il suo nome, nel 1520, mentre il citato Pontefice moriva nel 1503.

Però, la descrizione, la configurazione incompleta, mozza di queste nuove terre a chi ben guarda permette ragionevolmente di supporre che in questa carta si fecero delle aggiunte posteriori, di mano in mano che nuova isole e nuovi continenti si trovavano in quegli anni degli arditi navigatori spagnuoli e portoghesi.

Una copia autentica invece di questa Carta, per quanto riguarda la linea di divisione, è l'altra, pur membranacea esistente nel medesimo Museo Borgiano e contraddistinta col num. 3; la quale porta molte iscrizioni e schiarimenti, e la designazione dell'autore che è il celebre Ribeiro, cosmografo della Corte di Spagna, e la data. Infatti nei due margini, superiore ed inferiore, di questa Carta, corre la seguente epigrafe in lingua castigliana: «Charta universal en que se contiene todo lo que del mundo hasta ahora se ha descubierto; hizo Diego Ribeiro Cosmografo de Sa Majestad; Año de 1629. Sevilla; la qual se divide en dos partes, conforme a la capitulacion que hizieron los catholicos Reyes de España y el Rey Don Juan de Portugal en Fordesillas año de 1494.»

La linea di divisione fra Portogallo e Spagna è collocata nei precisi medesimi punti che si veggono traversati nella Carta anteriormente descritta.

Paga Pantaloni!

Il Fondo pel Culto era creditore di certo Mariano Martini di frutti di un censo, in annue lire cinque e centesimi trentasette.

Mariano Martini morì, e il ricevitore del Registro di Frocinone di quel tempo spiccò la mano regia contro Giuseppe, Angelo ed altri (sic) eredi di Martini. In seguito procedè all'opprobriamento.

La ragione dell'opposizione era niente meno, che quei tali Martini non avevano col debitore di comune che il cognome; ma non si erano mai sognati di raccogliere l'eredità. Lo provarono luminosamente, e il tribunale diede loro pienamente ragione.

Conseguenza di questo fu che il Fondo pel Culto fu condannato in tutte le spese di giudizio e nei danni dell'ingiusto pignoramento.

Ecco una esatta nota di quanto dovè, per le dette ragioni, pagare quell'amministrazione:

Ai signori Martini, per emenda di danni in linea di transazione L. 50.00

All'avvocato erariale signor Galloni, per la difesa del Fondo pel Culto 150.00

All'avvocato Pesci, per competenze spese della causa 280.00

Totale L. 480.00

E tutto ciò per un censo di annue L. 5.37!

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Una circolare del ministro Coppino invigila ai professori delle Università di indicare ogni giorno, sopra apposito registro, il tema della lezione svolta, apponendovi la firma onde constatare la loro presenza; inoltre il preside della facoltà dovrà presenziare la segnatura, ed apporre la propria firma accanto a quella del professore, per constatarne l'identità.

La Conferenza Sanitaria che doveva radunarsi il sedici novembre, dovrà essere prorogata, essendosi parecchi Stati rifiutati di mandare la loro adesione.

Alla Consulta assicurasi che le potenze non prenderanno alcuna decisione sugli affari d'Oriente finchè durerà l'agitazione serbo-greca.

ESTERO

Austria-Ungheria

I vescovi austriaci hanno ripigliato le loro conferenze. Diceasi che verseranno sulle scuole e sul trattamento del clero. Si assicura che i vescovi sottoporranno un memorandum al governo.

La Camera Austriaca si occupò delle modificazioni proposte da Menger e consorte alle disposizioni contenute nel § 75 della legge 8 marzo relativa al riposo domenicale e festivo.

Il dottor Menger prese la parola e qualificò il riposo domenicale «la rovina di certe industrie.»

Chiese il suo discorso proponendo che la legge sul riposo domenicale venga deferita ad un Comitato alle industrie, composto di 24 membri, perchè sia messa in consonanza colle condizioni e col bisogno della classe industriale.

E la Sinistra gridò: «Dravo!»

Il dottor Pattai osserva che, a quanto gli sembra, la proposta di Menger non ha un certo fondamento, quantunque essa tenda ad eliminare il riposo domenicale per singole classi d'industria, ma, soggiunge, dal momento che il Corpo legislativo ha deciso di introdurre il riposo domenicale, non lo ha fatto per danneggiare le singole classi che con quelle disposizioni vengono colpite, ma bensì per porre finalmente con una legge freno alla concorrenza rovinosa e per procurarsi una sana e vigorosa forza lavoratrice. (E di principio religioso non si parla!)

Si estende quindi sulla condizione degli operai, degli imprenditori, dei fabbricanti, dimostrando come, esaminando a fondo la questione, il riposo domenicale va a tutto loro vantaggio.

Ribatte le asserzioni degli industriali, che esercitano il commercio dei vari di prima necessità, che essi guadagnano di meno coll'introduzione del riposo domenicale, provando che il consumo rimane sempre il medesimo. E se anche, continua, qua e là dovesse verificarsi qualche danno, questo sarà ricompensato dal quasi raddoppiarsi alle classi operaie almeno un giorno di riposo alla settimana. (Bravo! bravo! alla estrema sinistra). Si meraviglia quindi che nella proposta si abbia voluto dare un carattere confessionale (che Neodomi!) alla legge sul riposo domenicale, mentre essa non è che una misura sociale e politica (!). Dichiarò infine che egli prese la parola perchè non si possa dire che la popolazione tedesca si identifica con quelle tendenze che d'altra parte venivano respinte con tanta solennità, ed esprime il desiderio e la speranza che il Comitato farà della proposta quel calcolo che merita.

Il dottor Menger replica ed esprime meraviglia perchè alla sua proposta sieno state applicate intenzioni che egli non aveva avute. (Poverino!) Constata che il riposo domenicale è di grande vantaggio per gli operai delle fabbriche, e che in tale riguardo si dovrebbe andare d'accordo colle altre potenze per introdurre il riposo domenicale in tutta l'Europa. Soggiunge che le disposizioni della legge devono però

